

Simone Collini

ROMA La disponibilità annunciata da Cofferati a far parte dell'ufficio del programma dell'Ulivo e la proposta di Fassino per un patto di consultazione con le minoranze come primo passo verso una gestione unitaria del partito rendono più disteso il clima all'interno della Quercia. Rimanangono le resistenze della sinistra salviana (Salvi, Buffo, Pettinari, Mele) contraria al governo unitario perché, ribadisce Gloria Buffo, «si può anche stare insieme con una dialettica serena, con posizioni diverse senza scinderci o gestire insieme una stessa linea politica». Ma il resto del correntone, con Giovanni Berlinguer in testa, si dice disponibile ad avviare il processo, anche se rimanda ogni decisione definitiva alla Conferenza programmatica di fine marzo. Già nei prossimi giorni, comunque, inizieranno a svolgersi degli incontri tra una delegazione della segreteria e una dei liberali e del correntone. Spiega il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti: «Dobbiamo trovare il punto di equilibrio tra il pluralismo e la tensione all'unità. Dobbiamo fare uno sforzo di coinvolgimento e di corresponsabilità. È un'esigenza che il partito avverte, ed è un processo che sta andando avanti sul territorio, in Toscana, nel Lazio, in Lombardia, Umbria, Emilia Romagna». Ieri si è svolta la riunione della segreteria, che si è chiusa con il pieno appoggio alla proposta di Fassino. Alcuni esponenti del "parlamentino" Ds hanno sottolineato l'importanza di evitare forme di coinvolgimento che possano assomigliare ad una cooptazione delle minoranze. Il rischio sarebbe quello di favorire, invece di un superamento delle divisioni, «solo un arroccamento». Le aperture registrate alla Direzione di lunedì fanno sperare che il processo avviato sul piano locale si concretizzi anche a livello centrale, ma solo dopo la Conferenza programmatica, fanno sapere a via Nazionale, si verificherà se ci siano o meno le condizioni per arrivare alla gestione unitaria.

Tempi diversi, invece, per la creazione dell'ufficio del programma dell'Ulivo. «Bene, ora si proceda», è quello che dicono un po' tutti nella coalizione, entusiasti e diffidenti. Quelli che hanno accolto con favore l'invito di Sergio Cofferati a creare l'ufficio del programma e la sua disponibilità a farne parte (i più). E quelli (apparentemente pochi) che prima vogliono vedere di cosa si tratta: chi farà parte di questo organismo aperto ai movimenti? Quali sono le linee guida della proposta politica del cosiddetto Nuovo Ulivo? Se alcuni dei nomi che iniziano a circolare venissero confermati, è probabile che quelle che per alcuni sono oggi perplessità, domani si trasformeranno in aperte contrarietà. Complice soprattutto la questione Iraq e il tema della guerra e della pace. Cofferati insiste nel chiedere all'opposizione «un rifiuto senza se e senza ma al conflitto» e già si fa il nome di Gino Strada fra i possibili partecipanti al-

Morando: e ora rilegittimiamo un gruppo dirigente dell'Ulivo che abbia autorevolezza e forza

”

l'intervista

Fabio Mussi
vicepresidente della Camera

Aldo Varano

ROMA Onorevole Mussi, sembra essersi innescato un circolo virtuoso: Cofferati dice: eccomi qua; Fassino decide forme di consultazione permanente con le minoranze Ds; il Correntone si divide ma dice: andiamo a vedere, perfino Berlinguer e D'Alema si scambiano battute serene. Che succede?

«Prima di tutto, c'è il fatto politico provocato dall'iniziativa di Cofferati che evidentemente non era un estremista. È un autorevole personalità della sinistra che sta battendo una pista giusta».

Qual è la pista?

«Quella che emerge dalla sua mos-

sa politica. Lei fa bene a collegare l'intervista di Cofferati alla direzione Ds. C'è un rapporto. Era un pezzo che giravamo nel labirinto tra formule, contenuti, leadership, cabina di regia, portavoce unico, regole. Ora Cofferati è disponibile a entrare nell'ufficio del programma dell'Ulivo».

Mussi, perché ora e non quando Fassino lo chiedeva?

«I fatti sono come la frutta: devono maturare. L'importante è non farli marciare. La discussione sulle regole s'è intrecciata sempre, spesso attraverso malleseri e critiche, a quella sui contenuti. È spuntata l'idea dell'Ufficio del programma e Cofferati dice: ci sto. Anzi, va un po' più avanti».

In che senso?

«Dice: devono farne parte partiti,

“ Prima prova del Nuovo Ulivo: la questione irachena la subalternità agli Stati Uniti, i temi della guerra e della pace ”



Vannino Chiti: il patto di consultazione troverà l'equilibrio tra pluralismo e tensione unitaria. Nei prossimi giorni incontri tra segreteria correntone e liberal

L'Ulivo si ricompatta. Anche con Cofferati

La minoranza Ds: nell'ufficio di programma entrino tutte le opposizioni



Tesseramento Ds, festa a Roma con Veltroni e Fassino

ROMA Oltre 1.200 persone hanno partecipato lunedì sera alla festa del tesseramento dei Ds. A fare da cerimonieri il segretario del partito, Piero Fassino, e il sindaco di Roma Walter Veltroni. Assente giustificato, vista la sua attuale occupazione in Pirelli a Milano, il neo tesserato della sezione Salario-Nomentano, Sergio Cofferati. All'incontro ha invece partecipato, insieme a parlamentari ed esponenti della Quercia, anche il vicesindaco capitolino Enrico Gasbarra (Margherita), alla sua prima uscita pubblica da candidato di Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei Valori alla presidenza della provincia

di Roma. E infatti la serata è stata vissuta un po' anche come un'adunata prima della battaglia delle amministrative della prossima primavera. Clima euforico tra i partecipanti, appartenenti alle sezioni romane della Quercia ma non solo, e soddisfazione per gli organizzatori dell'appuntamento, che è stato anche un'occasione di raccolta fondi. Le quote: 30 euro per un tesserato normale, 250 per chi ricopre ruoli politici o istituzionali all'interno del partito. Il 2002, dice il segretario della Federazione romana Nicola Zingaretti, si è chiuso con 12mila iscrizioni, più o meno la stessa cifra registrata nel 2001, l'anno del Congresso del partito.



Piero Fassino segretario dei Democratici di sinistra e Sergio Cofferati ex segretario generale della Cgil

Tg1

Berlusconi nella mani di Pionati ci pone questo dilemma: volete stare con la democrazia o con il totalitarismo? La domanda è a senso unico e capziosa. Siamo alle solite, chi non vuole la guerra è amico di Saddam. E chi non vuole la guerra? Le opposizioni, che il Tg1 liquida in una riga, letta direttamente da Tiziana Ferrario. Il Tg1 ha diffuso anche un'intervista di Saddam, rilasciata alla britannica Channel Four. Il Rais non dice niente di nuovo, mentre le novità arrivano da Lilli Gruber, ieri a Mosul. Si parla della «più imponente sfilata militare, uomini armati di kalashnikov e lanciaraazi». Alle spalle di Lilli, passa una folla poco più che stracciona, folcloristica e scombinata. Ma Lilli è lanciata. Il suo futo strategico le fa dire che gli americani attaccheranno dal nord del paese, dalle regioni curde. Al Pentagono sono preoccupatissimi per questa fuga di notizie. Da New York ricompare Paolo Longo. Dov'è finito Giulio Borrelli? E, in tanta guerra, dov'è finito Ennio Remondino, che da quando non è alla guerra non ha pace?

Tg2

E siccome Berlusconi parlante a reti praticamente unificate non se ne può proprio più, la «copertina» del Tg2 è per il disastro dello Shuttle Columbia. Silvia Rosa Brusin ci fa rivedere la missione con i due astronauti italiani e scivola su un «quella fini in gloria», che non è il massimo. Ovviamente, la copertina non può, né potrebbe, rispondere ai tanti misteri. Però non nasconde che quei sette astronauti erano condannati a morte: non avevano carburante per rinviare il rientro, non potevano agganciarsi alla stazione orbitante internazionale, non avevano tute adatte ad uscire nello spazio. Spazio, invece, all'indultino e ai leghisti ululanti banalità.

Tg3

Eccolo qui Berlusconi con le sue «quattro settimane» di vigilia di guerra. Parla, parla Berlusconi e infila le solite gaffe di parvenu diplomatico: «Certo, un'altra risoluzione dell'Onu legittimerebbe la guerra all'Irak». Conclusione: finora appoggiamo gli alferi di un conflitto illegittimo. Colin Powell dovrebbe fornire oggi le prove sulle terribili armi di Saddam, che - stando sempre al nostro Berlusconi - minaccia il mondo con aerei da turismo carichi di veleni, ma vedendo il servizio di Giovanna Botteri da Baghdad, ogni dubbio residuo si dissolve: sfilata un esercito di bambini, vecchi spauriti, donne con fucili improbabili, asmatiche motociclette russe e cinesi di cent'anni fa, ridipinte di rosso e nero (milanite?). E quest'armata (Brancaleone al confronto sembra Rommel) avrebbe le atomiche, le testate col gas nervino, l'antrace e il vaiolo da seminare sull'intero Occidente? Il Tg3 si sofferma sui leghisti con il bracciale nero per il voto sull'indultino. Non si capisce il perché di questo lutto: il buon gusto è morto, ma non era nemmeno lontano parente dei leghisti.

«Ora c'è il riconoscimento pieno del pluralismo interno ai Ds e un'ispirazione che dice: civilizziamo i nostri rapporti»

«Si è chiusa la stagione del reciproco rinfaccio»

movimenti, personalità del centrosinistra. Chi può dare un contributo. Questa definizione dell'ufficio del programma contiene anche un'idea politica della coalizione del centrosinistra: nuovo Ulivo, coalizione allargata, partiti movimenti e società. Un Ulivo capace di una discussione programmatica con Rifondazione e gli altri partiti o movimenti dell'area di centrosinistra. Letta l'intervista, Rutelli e Fassino dicono ok. D'Alema apprezza. E Bertinotti fa sapere: per un confronto programmatico io sono qui».

Bertinotti avverte anche: se dite sì a Cofferati avete capito male. Lui dice niente guerra, neanche con l'Onu.

«Credo sia difficile pensare che alla fine la posizione del centrosinistra possa

essere diversa dal no secco alla guerra. Intanto, questa accelerazione ha avuto importanti riflessi sulla direzione Ds».

Era tempo che non se ne svolgeva una così serena.

«In direzione è successo qualcosa di molto importante: s'è chiusa la stagione del reciproco rinfaccio tra maggioranza e minoranza. C'è un riconoscimento pieno del pluralismo interno ai Ds e una ispirazione - che ha interpretato in particolare Fassino - che dice: civilizziamo e normalizziamo i rapporti».

Lei sembra ricostruire tutti gli eventi partendo dall'intervista di Cofferati. In realtà, Fassino già spingeva in quella direzione.

«Sì, certamente. Dal segretario Ds è venuta una spinta collaborativa».

Insomma, una specie di conver-

genze parallele della sinistra?

«No, no, per carità. In un partito non ci sono convergenze parallele. Siamo un partito organizzato in aree la cui legittimità viene dal congresso di Pesaro. Ci sono punti di convergenza e di divergenza, che però non sono dati una volta per tutte. Il bello della direzione è che questa volta, in modo pacato, ognuno ha detto la sua».

Quanto ha giocato la preoccupazione per un clima di tensione interno?

«Certo, c'è un elemento di contesto. Abbiamo davanti un orizzonte drammatico. Sul piano internazionale, una probabile guerra. All'interno, una condotta del capo del governo e della destra che porta a progressivi strappi istituzionali. Una situazione dura, che

richiede un combattimento il più possibile unitario. Dovremo combattere nel nome della pace e nell'interesse del paese. Ma questo ci affratella e certo non ci divide. Tutto questo, senza nascondere differenze e convergenze che restano».

Iniziamo dalle divergenze?

«La guerra. So che Fassino e tutti i Ds sono contro. Niente dubbi su questo. Ma noi diamo un giudizio più preoccupato sui pericoli della linea Bush».

L'impressione era che più che su Bush le diversità fossero sulla guerra in caso di appoggio dell'Onu.

«Credo si debba approfondire di più la discussione sullo stato del mondo e la linea Bush. Certo, il punto dell'Onu non è stato sciolto. È un punto di non convergenza, anche se in queste ore ve-

l'ufficio del programma. Sarà d'accordo lo Sdi, che con Boselli ha già criticato la posizione dell'ex segretario Cgil sull'Iraq? E poi, se la presidenza dell'organismo venisse effettivamente affidata a Cofferati (lui si è detto disponibile) e dovessero entrare a farne parte i coordinatori del Comitato scientifico della Fondazione Di Vittorio (Asor Rosa, Messori, Pepe e Mattioli), che direbbe l'Udeur, che già con Mastella ha fatto sapere che «se il programma è quello di Cofferati, francamente non sono interessato»? Per questo il lavoro di ricerca degli equilibri e di definizione degli assetti viene invocato con urgenza da tutte le forze del centrosinistra.

L'invito a far presto è fatto proprio da tutte le anime dei Ds. «È la strada giusta, ora si proceda», dice Giovanna Melandri, esponente del correntone. «Si tratta di una proposta veramente ulivista. Dobbiamo mettere insieme tutte le energie che si muovono nell'opposizione. Chi dovrà far parte dell'ufficio? Il centrosinistra è ricco di persone intelligenti». «Se non vogliamo ripetere l'errore dell'ultima volta - dice il senatore Ds - non dobbiamo fare discriminazioni a sinistra. Devono partecipare partiti e movimenti, compreso il Forum Sociale, e compresa Rifondazione comunista».

Anche il leader dell'area liberal, Enrico Morando, giudica quella di Cofferati una proposta «positiva» anche se, aggiunge «tardiva». «Qualsiasi proposta di strutturazione dell'Ulivo è da accogliere, soprattutto se viene da Cofferati - aggiunge con una punta di polemica - che diceva no alle regole e si ai contenuti, sostenendo una dicotomia che non c'è». Quella dell'ufficio del programma, dice, è «una proposta di regolamentazione (perché indubbiamente si tratta di una struttura organizzata), che si prefigge di affrontare la questione dei contenuti». Anche Morando è favorevole a non far partecipare i segretari alla stesura del programma.

Il problema, spiega, è un altro. «Oggi, dopo la sconfitta del 2001, dobbiamo rilegittimare un gruppo dirigente dell'Ulivo (segretari ma anche altri) attraverso una grande assemblea rappresentativa. Dobbiamo ricostruire il coordinamento nazionale dell'Ulivo. A redigere il programma, invece, dovranno essere chiamati rappresentanti dei partiti, ma anche competenze specializzate, forze sociali». Della stessa idea anche il leader del correntone, Giovanni Berlinguer: «I segretari hanno impegni di direzione politica quotidiana. Cofferati presidente dell'organismo? Certamente ha molte qualità necessarie, come persona e come interprete di forze e linee politiche che si sono affermate in questo periodo».

Berlinguer: i segretari hanno impegni di direzione. Al programma lavorino forze sociali, partiti e movimenti

”

do passi in avanti. Secondo: Cgil e sindacato. Abbiamo l'impressione di una certa equidistanza tra i tre sindacati. L'unità è questione di grande rilievo ma in una situazione così difficile bisogna intendere le ragioni delle scelte della Cgil».

E le convergenze?

«Forme costituzionali e rapporto con la destra. La proposta di Bassanini e altri è abbastanza condivisa. C'è un giudizio più disincantato sulla possibilità di aprire una stagione di riforme con Berlusconi. Secondo, l'idea dell'Ulivo allargato ai movimenti mi pare sia un'idea che sta prendendo piede».

Le ricordo un titolo dell'Unità di ieri: il correntone si divide.

«Non c'è stata una decisione su una gestione unitaria del partito. Non c'è stata nessuna decisione gestionale. Quindi, certe preoccupazioni le trovo francamente esagerate. Ma che si debba discutere, anche sui punti su cui permangono divisioni, in un clima meno rissoso, più predisposto all'unità, più condiviso, lo trovo per il partito e la coalizione un piccolo passo positivo. Poi, se sono rose fioriranno».